

# Esopo rivisto

In teoria i paesi risparmiatori dovrebbero superare meglio la recessione di quelli indebitati. Ma non è propriamente così.



**Alex Kobler**  
UBS Global Head Wealth  
Management Research

La favola della cicala e della formica di esopiana memoria, con le sue rigide lezioni sulla parsimonia ripagata e la noncuranza punita, è universalmente nota. La spensierata cicala canta tutta l'estate senza preoccuparsi dell'inverno, mentre la diligente formica lavora instancabilmente per mettere da parte le provviste per la brutta stagione. Con i primi freddi la cicala, affamata, bussava alla porta della sua vicina chiedendole del cibo, ma la formica risponde: «Hai cantato tutta l'estate? Bene, adesso balla!» Morale: chi risparmia ci guadagna, chi sperpera ci perde.

Questa interpretazione della favola di Esopo circola in non pochi ambienti e viene citata soprattutto dagli esperti che mettono in dubbio la validità

del modello economico imperante negli ultimi 25 anni: come la cicala i suoi effimeri canti, le economie di USA, Gran Bretagna e alcuni altri paesi avrebbero solo generato un mucchio di prodotti «virtuali» come servizi finanziari e offerte di intrattenimento senza mettere da parte nulla per gli inevitabili tempi duri. Non ci sarebbe da stupirsi, quindi, che ora che l'inverno è arrivato sotto le sembianze di rigidissima crisi finanziaria si trovino in gravi difficoltà. Un'opinione sovente espressa senza dissimulare un certo maligno compiacimento.

In quest'ottica i «paesi formica» sarebbero le nazioni parsimoniose e laboriose che producono beni «reali» come automobili o televisori a schermo piatto. Paesi come Germania, Giappone o Cina, dunque, che avrebbero accumulato risorse per i tempi difficili e che quindi dovrebbero poterli superare molto meglio delle cicale.

Ma è proprio qui che la realtà dell'economia moderna si distingue dalla finzione dell'antica favola. Numerosi paesi industrializzati, infatti, soffrono la recessione globale più degli USA o del Regno Unito. Inoltre, non bisogna dimenticare che le formiche hanno potuto vivere nel benessere solo perché le cicale hanno acquistato e consumato i loro prodotti. Prodotti di cui ora, che le cicale hanno riscoperto la «virtù» della parsimonia, è crollata la domanda e che quindi fanno fatica a vendere.

Governi e banche centrali di molti «paesi cicala» prendono in prestito e stampano ingenti somme di denaro

e le spendono per evitare che l'economia mondiale cada in depressione. Anche alcuni «paesi formica» hanno dato un freno alla loro propensione al risparmio perché hanno capito che è il momento di attingere alla ricchezza accumulata per i tempi difficili. Certi governi, tuttavia, specie nell'Europa continentale, sotto questo aspetto continuano a mantenere il loro atteggiamento da «formiche» e in buona sostanza la pensano come Esopo: le cicale hanno causato la crisi, quindi ne sopportino anche le conseguenze. Ignorando che il modello funziona solo se le cicale hanno i soldi per acquistare i prodotti delle formiche.

La morale economica della favola è quindi da rivedere. A parte il fatto che comprensione, solidarietà e collaborazione sono in ogni caso preferibili a boria e sufficienza, un atteggiamento sussiegoso in ultima analisi è comunque autolesionistico. La formica, infatti, non può permettersi di lasciare la cicala al suo destino... ballerino. Siamo finiti nei guai insieme, ed è solo insieme che possiamo anche uscirne.